

Il sindacalista

...io vorrei esserci

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Piera Ruocco Amati

IL SINDACALISTA

...io vorrei esserci

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Piera Ruocco Amati
Tutti i diritti riservati

A mia sorella Maria.

*Dovevi avere la chiave giusta
per il lasciapassare.
È da qui che ci
siamo perse di vista.
La vita prometteva amore
e inventava storie sfilacciate.*

Siamo in un'aula spaziosa di una scuola, dove sono una ventina di bambini, che frequentano la terza elementare. Hanno avuto la sorpresa di avere il maestro più giovane di tutta la scuola, Giovanni, di appena diciannove anni. Si è diplomato all'Istituto Magistrale di Salerno. I suoi hanno fatto grandi sacrifici per mantenerlo. Suo padre e sua madre sono contadini. Lui è alto come suo padre e ha gli occhi chiari come sua madre. Giovanni è orgoglioso della strada che ha fatto. La considerazione dei sacrifici quotidiani dei suoi genitori lo ha reso presto responsabile. È riflessivo e sa che ogni piccolo passo per lui è stato faticoso. Lasciare il lavoro dei genitori per seguire un corso di studi in un posto piuttosto lontano dal suo paese, ha significato abbandonare la sua famiglia fin da piccolo e tornare a casa solo durante le vacanze estive. Ha gratitudine per i suoi genitori di cui è stato sempre orgoglioso. «Mio padre prese il fucile e andò a combattere con i partigiani» dice ai suoi amici. «L'amore per la giustizia è qualcosa di connaturato in me, di ereditario.» È al suo primo incarico come insegnante alla scuola elementare di Novi Velia, un paese che ha alle sue spalle il massiccio montuoso alto e imponente del Monte Gelbison. Il mare però è vicino e si vede bene da molti punti del paese. L'influenza del mare addolcisce la temperatura e rende il clima mite, piacevole, anche a novembre. L'aula ha una stufa a legna, con il fuoco che arde l'intera mattinata e viene attizzato a turno dai bambini, che si divertono ad armeggiare vicino alla stufa, e sono pure abbastanza bravi a smuovere la brace, ad aggiungere la legna, a mantenere il fuoco acceso. Il maestro, che chiamano Professore, li lascia fare, senza perderli di vista. I bambini sono felici di avere un maestro per niente severo, che trattano alla pari, come se fosse un loro compagno, un amico. Il Professore ha dato il permesso di portare da casa le castagne. Ha appena finito di spiegare che cos'è la storia e che significa fare una materia nuova così importante.

Personaggi: *Professore, Direttore, signora Celeste, Michelino, Antonio, Dino, Vincenzo, Alfonso, altri bambini.*

Professore (*rivolto alla classe*): «E allora, bambini, avete capito? Vi piace questa nuova materia che dovrete studiare?»

I bambini restano in silenzio.

Professore: «E allora, che dici, Michelino?» (*Michelino è al primo banco. È sempre attento, premuroso.*)

Michelino: «Sì, Professore. È come sapere chi è tuo padre, tuo nonno, il tuo bisnonno. Però io il bisnonno non lo conosco.»

Professore: «Eh, sì. Il bisnonno non ce l'hai perché non c'è più.»

Dino: «Perché non c'è più? Io non ho neanche il nonno.»

Professore: «Non ci sono più perché sono morti. Ma questo non vuol dire che non vi piace sapere chi erano, che hanno fatto, come si sono comportati con vostro padre, o, se bisnonno, con vostro nonno.»

Antonio: «A me piace sapere la storia.»

Alfonso: «Professore, le facciamo adesso le castagne?»

Professore: «Le avete portate?»

Bambini: «Sì, sì.» (*Prendono le castagne, le mettono sui banchi per farle vedere al Professore.*)

Professore (*le guarda*): «E belle grosse, anche. Tu Michelino controlla il lavoro. Voi dategli le castagne.»

Il Professore prende dalla tasca della sua giacca, che è sull'appendiabiti che è lungo la parete, il giornale; si siede alla cattedra, vi allunga sopra le gambe, apre il giornale e si mette a leggere. I bambini si sentono liberi, ma lui li sbircia di continuo senza darlo a vedere per dar loro fiducia e farli sentire tranquilli, sicuri. I bambini sono accorti e responsabili. Danno il senso di essere esperti già di tante cose, per come le fanno con precisione, come se già le avessero fatte chissà quante altre volte.

Michelino (*al Professore*): «Professore, vedete che bella brace! Qui le castagne cuociono che è una bellezza!»

Professore: «Già.» (*Vede che Michelino e gli altri bambini si danno da fare intorno alla stufa. Michelino tiene i compagni a debita distanza e con la paletta e l'attizzatoio è pronto a togliere le castagne dal fuoco man mano che si cuociono.*)

Michelino (*agli altri bambini*): «Le castagne non si toccano. Prima le facciamo e poi le dividiamo. Va bene?»

L'odore delle castagne si spande dall'aula al corridoio e arriva fino alla stanza del direttore, che chiama la bidella, come si accorge che proviene dalla scuola.

Direttore (*si rivolge alla bidella, che è una donna di cinquant'anni, piccola e magra, arzilla come un grillo*): «Signora Celeste, che sta succedendo?»

Signora Celeste: «Direttore, e che ne so?»

Direttore: «Come, che ne sapete? La scuola brucia e neanche ve ne accorgete?»

Signora Celeste: «Ma no, Direttore. È il Professore che ha dato il permesso ai ragazzi. Hanno portato le castagne e le stanno cuocendo. Così, almeno, si sfrutta la brace.»

Direttore: «Signora Celeste, ma che state dicendo? Adesso gliele do io le castagne a quello sconsiderato (*si riferisce al Professore*). Mi sentirà, altroché se mi sentirà!» (*Il Direttore vola come un falco dalla scrivania alla porta. Dietro di lui, un po' in disparte, lo segue la signora Celeste, curiosa di sapere come va a finire, ma viene mandata dal Direttore da un'altra parte.*)

Direttore (*alla signora Celeste*): «Non ho bisogno della vostra assistenza. Non avete altro da fare che venirmi appresso?»

Signora Celeste: «Ma che dite? Va bene, ho capito. Me ne vado. Vado a fare il caffè, così siete meno nervoso.»

Il Direttore irrompe come una furia nell'aula come se volesse fermare una situazione di pericolo. Vede la scena del Professore che legge tranquillo il giornale, con le gambe appoggiate sulla cattedra e i bambini che mettono in fila le castagne, mentre Michelino e qualche altro bambino controllano la cottura, smuovendo la brace e ben attenti a non perdere e a far bruciare neppure la più piccola castagna. Il Direttore

ha la bava alla bocca, e parla in maniera così concitata da non farsi capire.

Direttore: «Voi, eh, delinquente malnato. (*Rivolto ai bambini*): Voi a posto tutti. Professore del cavolo, vi sembra questo il modo di gestire una classe di bambini? Voi..., voi dovete essere un pazzo. Un pazzo e un irresponsabile!» (*Il Direttore fa il gesto di aggredire il Professore, che intanto si è alzato per cercare di parlare col Direttore e fargli capire che aveva il controllo della situazione.*)

Professore: «Voi piuttosto. Perché non avete bussato prima di entrare?»

Direttore: «Ah, sì! Anche bussare dovevo. Mettete a rischio bambini e scuola e io dovevo bussare! Inaudito! Ma vi rendete almeno conto del rischio che avete fatto correre a questi bambini? Vedi un po' nelle mani di quale irresponsabile cretino li andiamo a mettere. Io vi faccio licenziare su due piedi. Ora, subito.» (*Il Direttore ha il viso rosso per la rabbia. Si lancia contro il Professore.*)

Professore: «Chi, chi fate licenziare voi? Il permesso l'ho dato io ai bambini con piena consapevolezza. Pensate forse che me ne stessi qui tranquillo se non avessi visto che i bambini sapevano fare quel che stanno facendo così bene?»

Direttore: «Vi difendete pure! Voi, ve lo ripeto, siete un folle scatenato e di questo mi dovete dare conto. Già non mi piacevate. Voi non siete all'altezza e io vi faccio mandare via da questa scuola e da tutte le scuole d'Italia. Potete già da ora ritenervi sospeso.»

Professore: (*lo lascia parlare, schermendosi con le braccia, poi lo prende per il bavero e lo appende quasi all'attaccapanni*) «Tu, tu non fai licenziare nessuno. Hai capito? Chi ti credi di essere? Pensi che io non sappia quello che i bambini e io stavamo facendo? Vedi come si sono fatti male! Sono stati felicissimi fino a che sei arrivato tu a togliergli la gioia, tu, che di insegnamento non sai un'acca e per quel che so e vedo neppure di tutto il resto! Vediamo chi licenzi e sospendi. Vediamo, vediamo pure per quali ragioni, se non le tue.»

Il Professore scuote per bene il Direttore, che si dimena furiosamente con le gambe per aria, poi lo mette a terra. Il Direttore si riassetta la giacca e i capelli, che si erano scompigliati mentre cercava di liberarsi. È ancora più paonazzo. Si accorge che si è escoriato alla guancia sinistra, che gli brucia.

Direttore: «La prima cosa che faccio vado dai carabinieri. E poi ci rivedremo. (Aprè la porta e la sbatte furiosamente.)»

Professore: «Sì, a Filippi.» (I bambini sono contenti che sia tornata la calma.)

Bambini: «Professore, non lo pensate. Quello è solo un pallone gonfiato. Non lo può vedere nessuno. Sta sempre chiuso nella direzione e quando esce tutti se ne scappano per non vederlo. Ma adesso che facciamo?»

Professore: «Le castagne le avete cotte? Vedete come sono belle? Mangiatele, su, ché calde sono più buone.»

La caserma dei carabinieri è al centro del paese. È di piccole dimensioni, come si addice ad un paese. Il portone è chiuso e bisogna bussare e dire il nome e il cognome al citofono, insieme con la ragione che ha spinto a ricorrere alle forze dell'ordine. Davanti alla caserma, c'è la possibilità di parcheggiare la macchina, ma in genere lo spazio resta libero. I due carabinieri che sono di servizio, abitano in paese e preferiscono andare al lavoro a piedi. Il Professore è stato mandato a chiamare. Gli hanno detto di presentarsi, come finiva l'orario di lavoro. Il Professore ha saputo che il Direttore, dopo essere corso in caserma a querelarlo, si è fatto portare al pronto soccorso dell'Ospedale del vicino centro per farsi medicare l'escoriazione sulla faccia e farsi dare un calmante. Il Professore bussa al citofono della caserma.

Carabiniere: «Chi è? Presentatevi.»

Professore: «Sono Giovanni M., il maestro.»

Carabiniere: «Ah, voi? Vi aspettavo.»

Professore: «Sono qua.»

Carabiniere: «Entrate, entrate. (Si sente il rumore del portone che si apre. Il Professore entra. Il corridoio è illuminato